

La Repubblica 1 Agosto 2024

Rapporti tra mafia e gruppo Gardini. Indagato l'ex pm Pignatone dal nostro inviato

CALTANISSETTA — C'è un altro nome eccellente nell'ultima inchiesta della procura nissena, che sta cercando di fare luce sull'insabbiamento dell'indagine che all'inizio del 1992 stava esplorando i rapporti fra i mafiosi palermitani Antonino Buscemi, Francesco Bonura e il gruppo guidato da Raul Gardini. È il nome del magistrato Giuseppe Pignatone, ex procuratore aggiunto di Palermo protagonista di tante indagini importanti sul fronte della lotta ai clan, è stato anche procuratore di Reggio Calabria e di Roma, oggi presiede il tribunale della Città del Vaticano. Ha ricevuto un avviso a presentarsi come persona indagata del reato di favoreggiamento alla mafia, per essere interrogato. Ieri mattina, il magistrato è arrivato al palazzo di giustizia di Caltanissetta poco dopo le 11, è andato via con la scorta intorno alle 12.30. Si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma si è dichiarato innocente rispetto alle contestazioni. Il pool coordinato dal procuratore di Caltanissetta Salvatore De Luca ipotizza che Pignatone (all'epoca sostituto procuratore a Palermo) possa avere avuto un ruolo nell'insabbiamento dell'inchiesta del 1992, "in concorso" con il procuratore Pietro Giammanco (morto nel 2018), con l'allora collega Gioacchino Natoli e il capitano (oggi generale) Stefano Screpanti. Anche Natoli e Screpanti sono indagati per favoreggiamento alla mafia: il primo, convocato in procura il 5 luglio, si è avvalso della facoltà di non rispondere; l'alto ufficiale della Guardia di finanza ha invece risposto alle domande dei magistrati nisseni, respingendo le accuse. I pubblici ministeri nisseni stanno cercando di ricostruire i retroscena di quell'inchiesta su mafia e appalti che tanto stava a cuore all'allora procuratore aggiunto Paolo Borsellino, dopo la morte di Giovanni Falcone. Un'inchiesta di cui Borsellino non poté mai occuparsi.

L'inchiesta

Nel gennaio scorso, Natoli aveva chiesto di essere sentito dalla commissione parlamentare antimafia sul tema oggetto dell'indagine di Caltanissetta, sollevato dall'avvocato Fabio Trizzino in una precedente audizione a Palazzo San Macuto: il marito di Lucia Borsellino, legale di parte civile della famiglia, aveva denunciato delle anomalie nell'inchiesta della procura di Palermo (coordinata da Natoli) sui mafiosi Buscemi e Bonura, segnalati qualche tempo prima dalla procura di Massa Carrara come in rapporti con il vertice del gruppo imprenditoriale Ferruzzi. Al termine di un'indagine lampo, durata appena tre mesi, Natoli aveva ordinato la smagnetizzazione delle bobine delle intercettazioni. In quel provvedimento, veniva anche dato l'ordine di distruggere i brogliacci delle conversazioni captate. «Nessuno ha mai distrutto le bobine di quelle intercettazioni fatte a Palermo, e tutte le 29 trascrizioni sono sempre rimaste allegate al fascicolo», ha detto Natoli in commissione antimafia. Proprio da quelle bobine (recuperate dall'archivio della procura di Palermo) sono ripartiti il procuratore di Caltanissetta Salvatore De Luca, l'aggiunto Pasquale Pacifico e i sostituti Davide Spina, Claudia Pasciuti e Nadia

Caruso: i magistrati hanno incaricato i finanzieri del comando provinciale di Caltanissetta di trascrivere tutto il contenuto delle intercettazioni. E sono emerse non poche sorprese.

Le bobine

Sono emerse, soprattutto, intercettazioni mai trascritte, centinaia e non solo 29, in cui c'erano spunti di indagine molto concreti. Per la procura di Caltanissetta, l'opposto di quanto sostenuto da Natoli davanti all'antimafia («Le intercettazioni diedero esito negativo»). Ecco cosa hanno scritto i pm nell'avviso a comparire notificato a Natoli: «Disponeva, d'intesa con l'ufficiale della Guardia di finanza che provvedeva in tal senso, che non venissero trascritte conversazioni particolarmente rilevanti, da considerarsi vere e proprie autonome notizie di reato, dalle quali emergeva la messa a disposizione di Ernesto Di Fresco (politico Dc — ndr) in favore di Bonura, nonché una concreta ipotesi di aggiustamento, mediante interessamento dello stesso Di Fresco, del processo pendente innanzi alla Corte d'assise d'appello di Palermo, sempre a carico di Bonura, per il duplice omicidio Chiazzese-Dominici». È emerso anche dell'altro dal riascolto delle bobine. Indicazioni su due imprenditori, Luciano Laghi e Claudio Scarafia: «Natoli non avviava alcuna indagine nei loro confronti sebbene i due fossero risultati a completa disposizione di Francesco Bonura e dei suoi familiari». Questa è una storia davvero strana: dall'archivio della procura di Palermo sono scomparsi tre dei quattro brogliacci delle intercettazioni, i brogliacci sono le annotazioni che fa la polizia giudiziaria al momento dell'ascolto dell'intercettazione. Anche nella caserma della Guardia di finanza sono scomparsi tutti i brogliacci. Natoli ha insistito in commissione antimafia. «Proprio perché quelle intercettazioni erano negative avevo disposto la distruzione delle bobine, com'era prassi all'epoca, per riutilizzare i dispositivi». Ma dall'archivio della procura è spuntato solo quell'ordine di distruzione.

Salvo Palazzolo